

## RICERCA E SAPERE » IL DOCENTE NEL GOTHA BRITANNICO

di Filippo Tosatto

Chiamatelo Sir. Tullio Pozzan, patologo e docente del Bo, entra nella Royal Society, l'accademia delle scienze londinese sorta nel 1660 e presieduta da Isaac Newton che, nel corso del tempo, ha annoverato tra i soci scienziati del tenore di Alessandro Volta, Albert Einstein, Rita Levi Montalcini. Sessantannove anni, già a capo del Dipartimento di scienze biomediche sperimentali all'università e dell'Istituto di neuroscienze al Cnr, Pozzan ha ricoperto incarichi di prestigio in Italia e all'estero, collaborando strettamente con il Premio Nobel per la chimica Roger Tsien.

**Professore, lei entra nel gotha delle scienze per le sue ricerche nell'ambito dei sistemi che regolano i segnali tra le cellule. Provi a farci comprendere di che si tratta.**

«Mettiamola così: le società funzionano perché assolve al proprio mestiere, beh, negli organismi avviene lo stesso. Il cuore pompa, i reni filtrano, i muscoli si tendono ma chi attiva e coordina queste funzioni? Oggi noi sappiamo che i comandi avvengono attraverso i segnali tra le cellule che viaggiano nel sangue e lungo i nervi e io, da decenni ormai, studio ciò che succede quando la cellula-bersaglio, quella destinataria, riceve l'input, cioè l'avvio del processo molecolare che regola i processi coordinati del corpo, evitando una Babele comportamentale».

**Sembra il protocollo di un'intercettazione ma qual è la natura di questi messaggi?**

«Ce ne sono moltissimi e diversi, dagli ormoni, all'adrenalina, all'insulina. In sé il messaggio è semplice, esprime sempre gli stessi ordini: attivi, fermati, accelera, rallenta. La difficoltà consiste nell'individuare e decifrare i meccanismi di trasmissione e interpretazione, che sono mutati nel corso di milioni di anni, evolvendo in corrispondenza alla maggiore complessità dell'individuo. Sia l'uomo che il lombrico ricevono segnali dalle loro cellule ma quelli del primo sono assai più complicati. È

# Scienziato, anzi Sir Tullio Pozzan entra nella Royal Society

Le scoperte del grande patologo di famiglia mestrina hanno consentito di comprendere il sistema di segnali tra le cellule



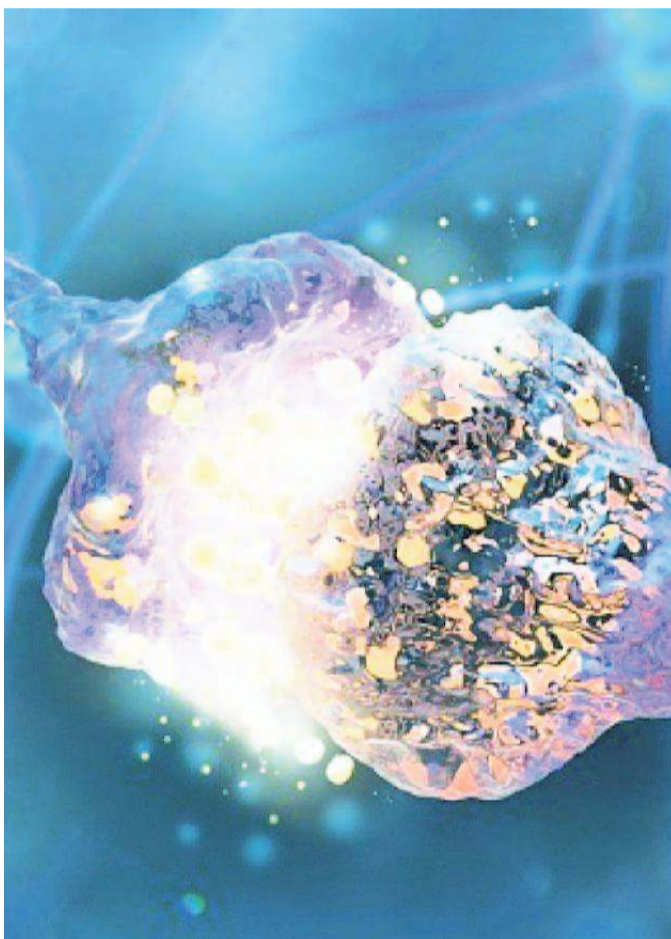
Tullio Pozzan ha 69 anni

“L'Università? Abbiamo grandi talenti ma in Italia fare ricerca è un percorso a ostacoli

“Carlo Rubbia Luigi Cavalli Sforza e Rino Rappuoli hanno ricevuto lo stesso riconoscimento

pur vero che a volte ci sono uomini più vicini ai vermi che alla specie sapiens, ma questo è un altro discorso...».

**A Londra, il 12 luglio, nella cerimonia ufficiale di conferimento, lei sarà accolto da un**



L'impulso elettrochimico che lancia un segnale tra le cellule dei neuroni

**rappresentante della famiglia reale britannica. Avverte già un brivido?**

«Che posso dire? È un onore, una grandissima soddisfazione che va oltre la mia persona. La Royal Society è un'istitu-

zione unica al mondo per continuità e rigore della ricerca scientifica, e nell'ammissione dei membri distingue tra scienziati inglesi ed esteri. Questi ultimi sono assai meno numerosi, e finora tra gli italia-

### Giovanni Battista, primario di Pediatria «Punta di diamante di una dinastia di medici»



La famiglia Pozzan è una vera dinastia della sanità mestrina. Tutto iniziò ai primi del Novecento con Tullio Pozzan, chirurgo che dalla provincia di Padova scelse Mestre per proseguire il suo lavoro. Protagonista di migliaia di interventi nel periodo del primo conflitto mondiale, morì nel 1933. Ebbe quattro figli: Angelo divenne primario di Chirurgia a Brescia, Mario fu primario di pediatria a

Mestre dal 1955 al 1982, Attilio primario di otorinolaringoiatria a Mirano ed Emma non fece il medico ma ne sposò uno, condotto. Mario Pozzan di figli ne ebbe invece cinque. Tullio, chiamato così in ricordo del nonno, è diventato scienziato di fama mondiale, membro dell'Accademia dei Lincei e direttore del Cnr nel settore biomedico. Giovanni Battista ha seguito le orme del padre, e da anni è primario di pediatria all'Ospedale dell'Angelo. Tra i suoi figli Caterina è gastroenterologa sempre a Mestre, mentre Marco è al 4° anno di Medicina a Firenze. «Siamo una vera dinastia di medici per Mestre», sottolinea Giovanni Battista Pozzan (in foto). «Quattro generazioni che hanno dato moltissimo alla medicina e alle cure in varie forme, dalla ricerca alla chirurgia e molto altro ancora. Mio fratello Tullio è la punta di diamante della famiglia ma, se ci penso, mio nonno ha visto morire migliaia di persone per colpa dell'influenza Spagnola, poi c'è chi ha visto produrre i primi antibiotici, i primi vaccini e chi sparire perfino certe malattie». Simone Bianchi

ni viventi questo riconoscimento è andato a personalità del calibro di Carlo Rubbia, Luigi Cavalli Sforza e Rino Rappuoli. Io ho una formazione di studio in Inghilterra, mia figlia è nata lì e mantiene la doppia cittadinanza. Conservo un legame forte con la comunità scientifica britannica, e questa è un'emozione intensa».

**Di riflesso la sua nomina è un tributo non formale al valore dell'ateneo di Padova, glorioso, vitale e spesso al centro di critiche.**

«La nostra università dispone di intelligenze straordinarie e di scienziati di alto livello. La qualità c'è, il rischio è che la difficoltà nel compiere un cammino di successo in Italia, dove reperire fondi e collaboratori è oggettivamente faticoso, scoraggi i migliori e li induce a scegliere destinazioni estere. La ricerca scientifica è dovunque un percorso ad osta-

coli ma qui gli steccati sono più elevati che altrove».

**Tra i suoi allievi figura tale Rosario Rizzuto, oggi rettore del Bo. Ci dica che a suo tempo gli ha tirato le orecchie.**

«Haha, no. Non è andata esattamente così. Intendiamoci, "Sarino" non è farina per fare ostie ma l'averlo incontrato è stata una delle fortune della mia vita. Lui si è formato a New York e quando ci siamo incontrati, negli anni Novanta, sapeva maneggiare la biologia molecolare mentre io mi occupavo d'altro. Gli ho offerto di lavorare insieme, è andata bene: il nostro rettore non è uno "yes man", disobbedisce spesso e volentieri, proprio per questo si è rivelato un collaboratore formidabile e un amico fraterno. Padova è fortunata ad avere al timone uno scienziato intelligente, valoroso e dalla schiena dritta».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno di una Europa unita è un sogno finito? Un sogno ancora realizzabile o da affidare al futuro? Sono tante le domande poste ieri e alle quali si è cercato di dare una risposta durante l'incontro "Unione europea o Europa delle nazioni? Sovranità e istituzioni di un progetto incompiuto" che si è svolto al Centro Santa Maria delle Grazie di via Poesio, organizzato dall'Anpi di Venezia e Mestre e dal circolo Libertà e Giustizia di Venezia. Un tema attuale, soprattutto in questi giorni.

Gli spunti di riflessione sono arrivati da Gaetano Azzariti, costituzionalista della Sapienza di Roma, Emiliano Brancaccio, economista dell'Università del Sannio, Carlo Galli storico del pensiero politico dell'Università di Bologna e Giuseppe Goisis, filosofo di Ca' Foscari. «È un momento caldo» ha esordito Goisis, «al di là delle emozioni, bisogna riflettere. La crisi dell'Europa è evidente, occorre una revisione profonda».

Anche perché in gioco c'è la crisi del modello di welfare, il terrorismo, le ondate migratorie. «Occorre una posizione coraggiosa e aperta al futuro, perché il richiamo ai valori fondanti dell'Europa - che non sono solo quelli che si quotano in borsa - è

### CONVEGNO PROMOSSO DALL'ANPI E DA "LIBERTÀ E GIUSTIZIA"

## «L'Europa è in crisi ma il sogno resta vivo»



I partecipanti al convegno a Santa Maria delle Grazie

latitante. Oggi serve più Europa e non meno, ma serve coraggio». La politica non può solo correre dietro all'economia per Goisis, pena il rischio di una drammatica regressione. Galli ha cercato di interpretare il gua-

do in cui si trova la politica italiana e approfondire quella che ha definito la "genealogia della rabbia popolare". Mercati, euro, migranti, crisi senza precedenti, insicurezza lavorativa e esistenziale. «E volete che chi va alle urne

» Costituzionalisti a confronto per riflettere su terrorismo, ondate migratorie economia e welfare

scelga i partiti dell'establishment?» ha domandato alla platea. «Da dove vengono i 5 Stelle?» si è chiesto. «Attenzione, bisogna sforzarsi di capire, la gente è povera e senza fiducia nel domani. Una democrazia che non riesce a distribuire reddito e non riesce a distribuire fiducia, è destinata a morire, si tratterà solo di capire chi le taglia la testa. Per questo servirebbe un bravo medico che faccia una diagnosi e non prediche che si domanda come mai siamo diventati così antidemocratici». (m.a.)

### CONVEGNO AL LAGUNA PALACE

## Biosimilari, farmaci low cost efficaci e all'avanguardia

Per la cura di alcune patologie, i farmaci biologici sono più efficaci di quelli tradizionali. Purtroppo sono anche più cari e il Sistema sanitario nazionale non riesce a garantirli a tutti. Una volta scaduto il brevetto dei farmaci biologici è possibile però crearne di simili, ad un costo contenuto ma aventi la medesima efficacia.

Si chiamano "biosimilari" e ieri, durante un convegno al Laguna Palace, ne sono stati presentati due. Prodotti da Sandoz (Novartis), i medicinali sono particolarmente indicati per la cura di alcune malattie reumatologiche e autoimmuni come la psoriasi e l'artrite reumatoide.

Entreranno in commercio a breve consentendo a molti pazienti di accedere a terapie efficaci e all'avanguardia. L'Aifa, lo scorso marzo, ha ribadito che li ritiene equiparabili agli originali di riferimento per qualità e sicurezza. La forza

dei biosimilari è però il costo: in Italia sono circa 200 mila le persone potenzialmente eleggibili per il trattamento di malattie autoimmuni tramite medicinali biologici. Si stima inoltre che se i biosimilari sostituissero completamente i loro originali vi sarebbe un risparmio di circa un miliardo in 5 anni. Come spiegato dal direttore della Clinica dermatologica dell'Università di Verona Giampiero Girolomoni i numeri sono importanti anche in Veneto: «Sono circa 150 mila le persone affette da psoriasi nella nostra Regione. 15 mila sono in uno stadio avanzato e 3 mila necessitano di essere curati con farmaci biologici ma, di questi, solo mille riescono ad accedervi. Grazie ai biosimilari si potrà garantire una cura adeguata a chi, fino ad oggi, è rimasto fuori. In Veneto sono 9 i centri autorizzati all'impiego di questi farmaci».

Matteo Riberto